

PUNTO E A CAPO

di Paolo Pombeni

Il caso Grillo stordisce Pd e M5S

La politica continua a sbandare, soprattutto in quello che viene ancora eufemisticamente chiamato il centro-sinistra. Mentre Draghi parla come un leader affrontando la questione pandemica.

a pagina X



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

COME DISINCAGLIARE IL TITANIC ITALIA

PD E M5S ALLO SBANDO TRA IL CAMPO MINATO DELLE ELEZIONI E LA TELA SNERVANTE DI CONTE

Letta non riesce a prendere in mano il dossier delle candidature senza andare oltre le vecchie candidature

di PAOLO POMBENI

La politica continua a sbandare, soprattutto in quello che viene ancora eufemisticamente chiamato il centro-sinistra. Mentre Draghi parla come un leader e affrontando la questione pandemica afferma con chiarezza che bisogna mettere mano alla riforma del sistema sanitario, perché è lì la radice della non buona risposta al Covid e la premessa per evitare altre future non buone prestazioni se dovranno fronteggiare altri eventi del genere, il PD non riesce a presentare alcuna leadership per le scadenze importanti delle elezioni d'autunno.

Non sarà un caso che nelle città simbolo, a parte il caso di Milano dove peraltro Sala si presenta smarcandosi dal simbolo PD, non riesca a mettere in campo un nome di un qualche peso.

RIFORME FERME

La solitudine di Draghi che non riesce a trovare interlocutori attenti

sulla scena che al più dicono qualche banalità, ma il loro nome tutelare Beppe Grillo è riuscito a metterli in pessima luce con un intervento su cui la cosa più benevola che si possa dire è definirlo popolarmente "fuori dai coppi". Naturalmente questo complica non poco le cose, perché non dico difenderlo, ma anche solo ridimensionarlo è stato impossibile e quindi c'è da attendersi qualche suo fallo di reazione (poi c'è di mezzo oltre che il figlio anche la moglie ...).

Eppure al Nazareno non c'è il coraggio di scommettere che M5S lasciato nel suo brodo si sbanderà alle elezioni, con possibilità di recuperare buona parte dei suoi voti che fanno capo a persone che hanno voglia di fare politica, mentre gli altri si disperderanno in vari rivoli. Si capisce che prevalgono i conti sul peso che l'attuale numero dei parlamentari pentastellati giocherà nell'elezione del successore di Mattarella, perché si teme che senza quelli si dovrà venire a patti col centro-destra sempre che invece Salvini e Meloni scavalchino tutti facendoli loro precedentemente i patti con le frustazioni dei Cinque Stelle.

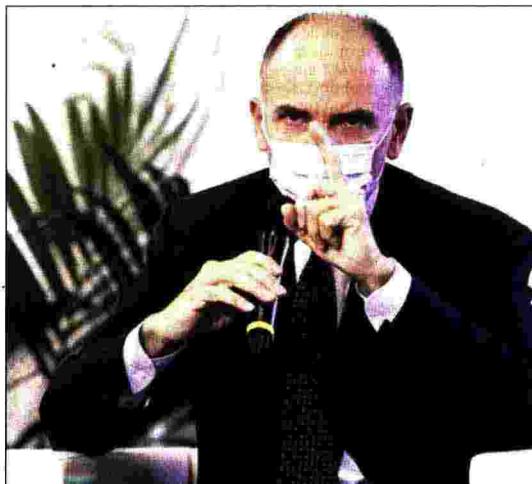
Paradossalmente l'ingombro di M5S rafforza l'estrema sinistra e il vario movimentismo che in qualche modo si richiama ad essa e al contempo mette in difficoltà il PD nel dialogo necessario col riformismo centrista. In un contesto che ormai è una commedia dell'arte fatta di maschere, questo mondo viene appiattito sulla figura di Renzi, che si presta bene ad attirare antipatie come s'è già visto, ma nuoce anche ad una personalità più robusta come Calenda, che viene dipinto dal professionismo politico, romano e non solo, come il barbaro che vuole rubarci le galline dal nostro amato pollaio.

Certo la situazione non è semplice per Letta. Da un lato non può rompere con la struttura locale del partito (oggi piace chiamarli "territori"), perché tutto sommato lui è pur sempre il segretario nazionale. Dal lato opposto non sa su cosa far leva per imporre una strategia che faccia perno su figure all'altezza dell'immagine che vorrebbe dare del suo nuovo PD. L'idea di rifu-

giarsi nel mito delle primarie non sembra azzeccata. Coi tempi che corrono le primarie sono palestre per far scontrare i vari fan club dei candidati, senza alcuna non diciamo garanzia, ma nemmeno presunzione che così si tasti il polso delle inclinazioni popolari.

Fra il resto ci sarebbe anche in campo la questione del seggio di Siena, lasciato libero da Padoan. Caduta (speriamo) l'idea poco brillante di paracadutare Giuseppe Conte, non si sa ancora chi ci verrà candidato dal PD. Eppure potrebbe essere la sede naturale per Letta, che è comunque toscano, e che sarebbe molto opportuno potesse sedere in parlamento nel momento in cui si affronterà la difficile prova di votare il successore di Mattarella. Anche qui, piuttosto che fare melina nella speranza che si arrivi a conclusioni per stanchezza, sarebbe meglio affrontare la battaglia per tempo. Pensiamo che gli elettori senesi possano essere contenti di dare un seggio ad un leader nazionale di spessore e che Letta potrebbe usare quella campagna elettorale che si svolgerà in contemporanea con le comunali per cercare di dar loro per quel che è possibile una linea.

Tutto suppone però che il PD si liberi da tatticismi un po' infantili, un po' da vecchia politica anni Trenta, sul "campo largo" e ragioni in termini di affermazione di una leadership che si legittima mettendo persone di alto profilo e di sicuro avvenire nei ruoli chiave per il paese.



Enrico Letta, segretario del Pd

NODI DELLA POLITICA E LA CRISI DEI PARTITI

La situazione dei Cinque Stelle continua a tenere tutti nella palude. Non solo la rifondazione del movimento da parte di Conte sembra la classica tela di Penelope, non solo i parlamentari e gli stessi loro ministri sono delle pallide ombre